

Tully

Marlo ha quarant'anni e si trova immersa nel pieno del tran tran della quotidianità familiare: un marito, due figli, di cui uno particolarmente problematico, e una terza gravidanza del tutto inattesa agli sgoccioli. Dopo il parto la troviamo ingarbugliata in un disordine esistenziale fatto di difficoltà finanziarie, sogni svaniti e un disfacimento psicofisico al quale pare non esservi rimedio. Il ricco e imborghesito fratello decide però di consigliarle una "night-nanny", una babysitter che si occupa dei bambini durante la notte per permettere ai genitori di recuperare qualche ora di sonno; dopo parecchie notti insonni e qualche titubanza arriva Tully, una giovanissima ragazza piena di vita e prospettive che sembra avere un'esperienza decennale con i neonati e che notte dopo notte si prende cura della piccola Mia e della stessa Marlo, quasi rinata a nuova vita grazie a questa strana compagna notturna.

Charlize Theron sembra aver fatto un'altra delle sue magie: come già dieci anni fa in *Monster*, per interpretare il ruolo di questa donna di mezza età sull'orlo di una crisi di nervi ha accettato di ingrassare ben 23 chili in una delle sue migliori interpretazioni; ha così trasformato completamente la sua fisionomia, resa più ingombrante ed efficace nella resa interpretativa del personaggio e dell'intero contesto narrativo. Perché è soprattutto il corpo di Marlo a parlarci sin da subito della sua condizione di donna-madre alla terza gravidanza, distrutta e comunque pronta al sacrificio per riuscire a regolare i già difficili equilibri della sua famiglia.

In una scrittura che è tutto tranne che politically-correct la sceneggiatrice **Diablo Cody** (che ha già collaborato con il regista **Jason Reitman** per *Juno* e *Young Adult*) qui non ha paura di mostrarci il lato oscuro della maternità: depressione post-parto, insonnia e fatiche al limite della sopportazione, drammi e gioie che scandiscono ripetutamente una routine in cui tutto il sudore è dedicato interamente al bene di qualcuno che non sei tu e che da te comunque dipende. Più facile a dirsi che a farsi, ed è senza mai indorare la pillola che Tully sa gettarci dentro le difficoltà dell'esperienza genitoriale, quasi a volerci domandare se la gratuità di questo sacrificio valga la pena, a fronte della rinuncia alla promessa di realizzare la propria idea di indipendenza nel mondo globalizzato.

È proprio quando i giochi sembrano fatti e il sentiero già tracciato che la pellicola di Reitman sorprende: l'arrivo della bella Tully sembra il classico espediente da commedia hollywoodiana, il cliché della giovane tata che dà tregua alla protagonista e col tempo s'insinua come sua antagonista a rompere l'integrità della famiglia; ma il devotissimo uomo di casa a stento sa della sua esistenza, e le battute e i gesti calibrati della brava e pulita **Mackenzie Davis** sono indizi della profondità e visceralità del personaggio di Tully; sarà proprio lei a costruirsi passo dopo passo insieme e contro la protagonista, risolvendo una serie di volute incongruenze di trama con un finale commovente dalle tinte quasi thriller.

Ma al di là delle svolte narrative più o meno sorprendenti, una lettura tra le righe ci apre ad una sorta di storia di formazione collettiva, che appartiene tanto a Marlo e a Drew, marito distratto ma amorevole, quanto al piccolo Jonah, figlio insicuro e iperattivo che come la madre ha talvolta soltanto bisogno che qualcuno di reale gli sia a fianco a ricordargli di essere voluto, nonostante e attraverso le fatiche e i disastri che accompagnano l'esistenza.

Maria Letizia Cilea

<https://youtu.be/GX2Z4DgTn-Y>